

Giuseppe, Padre nella fede

Anche per la persona di Giuseppe vale ciò che abbiamo detto per Maria:



La fede adulta non è credere che Dio esista, ma è credere che Dio operi dentro la vita, indicandole un progetto; e il fidarci di Lui è un atto di amore che diventa obbedienza, adesione coerente.

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo (Mt 1,16)
La storia del popolo eletto procede in modo tortuoso, tra fedeltà e infedeltà all'alleanza, tra idolatria e fragili momenti di conversione; è una storia segnata da guerre ed esili, da schiavitù e oppressione, ma anche rischiarata da una luce di speranza: la promessa del Messia. Colui che deve venire «verrà e non tarderà» (Abacuc 2,3); nell'attesa «*soccombe chi non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede*» (Abacuc 2,4).

Di fede in fede, ecco la grande pagina biblica che segna la svolta: la genealogia di Matteo che attraverso una lunga sequenza di generazioni giunge fino all'ultimo anello: Giuseppe, Maria, Gesù: con loro si compie il passaggio dalla promessa al suo compimento, dall'attesa alla pienezza dei tempi.

Questo meraviglioso inizio è stato possibile grazie

- all'*Eccomi* del Figlio (Eb 10,7) alla volontà del Padre (Gal 4,4) *quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio*
- al "SI" di Maria all'annuncio dell'angelo (Lc 1,38)
- alla silenziosa e piena disponibilità di «*Giuseppe uomo giusto*» (Mt 1,19) ha saputo accogliere la "proposta" di Dio. Il suo non è un rassegnato, ma un virile e straordinario "SI" alla realtà che non ha deciso lui e che gli viene annunciata in sogno.

Come la sua sposa non si lascia sopraffare dagli eventi, li custodisce nel cuore e li medita, attendendo luce per agire secondo la volontà di Dio, per questo, nella voce dell'angelo che gli appare in sogno coglie la Sua volontà.

Quanto silenzio e quanta solitudine intorno e dentro quest'uomo che si trova ad affrontare una situazione che pare non avere altre vie d'uscita! Anche per lui, come per Maria, tutto è sconcertante e incredibile. Però davanti a lui, tragicamente provato, non c'è un angelo con cui parlare e da cui ricevere spiegazioni e rassicurazioni: Giuseppe è solo, e in solitudine e silenzio, prende la sua decisione. Quando l'angelo verrà, verrà in sogno a indicare la strada, senza aspettare risposte.

Gruppo marmoreo
Sogno
di San Giuseppe –
Domenico Guidi





Il sogno è il “luogo” ove si entra dentro di sé per riconoscere, nella psiche, l'altra parte di sé (come insegna la psicoanalisi) oppure la presenza di Dio, come mostrano l'AT e NT.

Un angelo tocca delicatamente con la mano destra la spalla di san Giuseppe dormiente, mentre con la sinistra gli indica la strada (cfr tutti i quadri hanno questa rappresentazione)

Attraverso i sogni san Giuseppe si assume la paternità del figlio di Maria. La sua persona riveste un valore esemplare nella vita del Cristo:

- fin dall'inizio si prende cura del Bambino e di Maria
- si preoccuperà personalmente, da buon ebreo, dell'educazione scolastica e religiosa di Gesù

“Giuseppe è, sulla terra, l'ombra del Padre celeste” (PC), egli sa di essere strumento di un progetto più grande di lui e rinuncia a proiettare sul figlio le proprie aspettative.

Nel modo di vivere questa sua vocazione traspare il suo volto interiore, la sua figura di “uomo di Dio”: umile e silenzioso, si fa servo dei servi di Dio, come Maria (Lc 1,38), con una disponibilità premurosa e costante, di giorno e di notte, mai attirando lo sguardo su di sé, ma attento ai segni di Dio, al suo progetto e non al proprio.

Da chi ha imparato Gesù ad andare “oltre” la legge antica, a mettere le persone prima della regola, che l'amore viene prima di tutto e che è sempre un po' fuori-legge?, da dove ha imparato a chiamare l'Altissimo “Abbà”?...

Giuseppe ci insegna che la paternità si iscrive nell'ordine del dono, di quella gratuità dell'amore che supera i legami di sangue e ne crea di nuovi.

Chi era Giuseppe?

Di lui veniamo a conoscere la delicatezza d'animo e l'affetto nei confronti di Maria. Giuseppe si sobbarca non solo la paternità del nascituro, ma anche, agli occhi del mondo, un'immagine di uomo che “non ha rispettato la sua promessa sposa (forse oggi neanche ci si accorge di questo) e lo fa umilmente e in silenzio.

Siamo abituati a pensare a Giuseppe come

- ad un “vecchio”, ma già san Girolamo (347- Betlemme 419) padre della Chiesa e grande conoscitore della Scrittura contestava con forza questa idea, e san Bernardino da Siena (1380-1444) scrisse: “Gli sciocchi dipintori el dipingono vecchio maninconioso e colla mano alla gota come s'ell avessi dolore e malinconia avuta dalla guardia di Maria e del Bambino che gli era dato, che era tutto el contrario, allegro di cuore, di mente e di viso, veggendosi in tanta grazia di Dio”. Non dimentichiamo, infatti, che anche Giuseppe ha dato il suo assenso attivo alla proposta di Dio. Fin da subito è stato coinvolto in prima persona in questa avventura: «*Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*» (Mt 1,21).

- un semplice falegname, dimenticandoci che Giuseppe di Betlemme apparteneva alla tribù di Giuda ed era discendente della regale stirpe di Davide, non era quindi un modesto legnaiolo, bensì un nobile carpentiere.

Il bastone con cui Giuseppe è sempre rappresentato non è altro che la canna (strumento di misura oltreché misura equivalente a 6 cubiti, cioè 3 m ca.), cioè la verga dei maestri costruttori che serviva a verificare quanto una muraglia fosse dritta o se fosse corretta la sua misura. È quindi uno strumento professionale e anche simbolo di potere.

Giuseppe era depositario quindi dei segreti dell'arte sacra dei carpentieri, successori di coloro che per tradizione erano stati i costruttori dell'Arca di Noè (Gn 6,14-16), quindi del Tempio di Gerusalemme (1Re 5: Salomone e Hiram)

Hiram I, (... – 936 a.C.) è stato un re di Tiro, nominato più volte nell'Antico Testamento.

Durante il regno di Hiram I, Tiro crebbe molto, e passò da essere un satellite di Sidone a divenire una delle più importanti città fenicie, a capo di un vasto impero commerciale. Hiram repressé la ribellione di Utica, prima colonia di Tiro in Africa, non lontano da dove più tardi sarebbe sorta Cartagine.



Secondo la Bibbia (in quelle italiane è citato come *Chiram* (1Re 5,15) o *Curam* (2Cr 3,2)) il re si alleò con Davide, e i suoi artigiani costruirono il nuovo palazzo reale di Gerusalemme, in seguito alla conquista della città da parte degli Israeliti. Il palazzo venne costruito col legno dei proverbiali cedri del Libano. Dopo la morte di Davide, Hiram I mantenne la sua alleanza col figlio e successore Salomone, che secondo la Bibbia gli donò 20 città della Galilea, per saldare un suo debito.

Grazie alla sua alleanza con Israele, Hiram I si assicurò l'accesso alle strade principali di commercio con l'Egitto, l'Arabia e la Mesopotamia. I due re inoltre aprirono insieme una strada commerciale verso il Mar Rosso, collegando il porto israelita di Ezion-Geber con un luogo chiamato *Ofir* (che alcuni ipotizzano potesse trovarsi nell'Asia orientale).

Sempre secondo la Bibbia, entrambi i re si arricchirono grazie a questi commerci: Hiram I inviò a Salomone i propri architetti e operai (assieme al legno di cedro e all'oro) per costruire il Primo Tempio a Gerusalemme. Giuseppe Flavio dice che inoltre Hiram ingrandì il porto di Tiro ed inglobò nella città le due isole su cui esso era stato costruito; inoltre costruì un palazzo reale e un tempio per Melqart.

Con la sua genealogia, Matteo attesta la linea regale portatrice del diritto di legittima successione di Gesù dal re Davide e il suo diritto ereditario, come discendente di Roboamo, sul regno di Giuda: dal momento che nel 926 a.C., alla morte di re Salomone, figlio del re Davide, il regno ebraico si era diviso in due parti ereditate dai suoi due figli

- Israele a nord, comprendente Samaria e Galilea con dieci tribù e capitale Sichem;
- Giuda a sud, con la sola Giudea, con le tribù di Giuda e Beniamino.

Gesù, quindi, in quanto figlio di Giuseppe, aveva formale diritto alla corona di Giudea (anche se tale regno non esisteva più a causa dell'occupazione babilonese con la conseguente distruzione del Tempio e deportazione dei giudei).

Ricordiamo la profezia di Natan: «*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu (Davide) dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il suo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre. Natan parlò a Davide con tutte queste parole e secondo questa visione*» (2Sam 7,12-17).

Tutto ciò fa delle nozze tra Giuseppe e Maria un capitolo essenziale della storia del popolo giudaico, cioè degli ebreo-meridionali: la denominazione di *rex Iudaeorum* (re dei Giudei) fatta scrivere da Pilato come giustificazione della morte in croce di Gesù suonava nei confronti del governo di Roma come atto di giustizia nei confronti di un sovversivo che, avvalendosi della sua condizione genealogica, avrebbe potuto guidare una rivolta tesa a far rinascere il regno ebraico di Giuda.

L'acronimo INRI, in latino significa "Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum", cioè "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". In ebraico, invece, quelle lettere, lette da destra a sinistra formano il tetragramma sacro: Yawé - ("יהוה", "YHWH"). Ecco spiegata l'attenzione che Giovanni riserva per la situazione che si svolge sotto Gesù crocifisso. In quel momento gli ebrei vedevano l'uomo che avevano messo a morte, che aveva affermato di essere il Figlio di Dio, con il nome di Dio, il Tetragramma impronunciabile, inciso sopra la testa. Non poteva andar bene che YHWH fosse scritto lì, visibile a tutti, e provarono a convincere Pilato a cambiare l'incisione. Ecco che la frase

del procuratore romano “*Quel che ho scritto, ho scritto*” (Gv 19,22) acquista un senso molto più profondo e capiamo meglio perché Giovanni specifica che:



- l'iscrizione era anche in ebraico.
- molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città
- i capi dei sacerdoti che si rivolgono a Pilato per far modificare l'iscrizione
- Pilato che si rifiuta di cambiarla.

La tradizione secondo cui il bastone di Giuseppe fiorì affinché apparisse chiaro chi Dio aveva scelto come sposo per Maria, fa riferimento alla narrazione riportata nel “Papiro Bodmer”¹: Maria fu affidata al Tempio fin da quando aveva tre anni, ma una volta raggiunti i dodici, affinché non contaminasse quel sacro luogo col suo sangue mestruale, i sacerdoti dovettero decidere a chi affidarla (cfr. **canzone: L'infanzia di Maria - De Andrè**). Convocarono quindi i vedovi del popolo di Israele e, secondo il rito, ispirato al fatto raccontato in Nm 17,16-23: consegnarono loro dei bastoni, il bastone del prescelto sarebbe fiorito, questa fioritura della verga di Aronne fu vista come anticipazione della figura di Maria che, pur essendo vergine e quindi impossibilitata a germogliare, darà alla luce un figlio, notiamo infatti che nella traduzione latina di questi testi la parola verga diviene “virga” ed è associata a “virgo”, cioè vergine.

Vorrei sottolineare che anche Giuseppe, come Maria, va verso il monte per incontrare Dio, per mostrare Dio:

L'evangelista Luca ci riferisce che in seguito all'editto di Cesare Augusto sul censimento: «*Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme*» (Lc 2,4).

«*salì*» letteralmente “*ascese*”, era il verbo utilizzato per indicare il pellegrinaggio a Gerusalemme, verso la città Santa, luogo centrale della sua casata, la stirpe di David. Segue il racconto della nascita e presentazione al Tempio di Gesù. A quel tempo era re dei Giudei, per decreto del senato romano, Erode, che sapeva della profezia di un re che sarebbe nato a Betlemme e per questo tramava di uccidere il Bambino. La Sacra Famiglia è quindi costretta a fuggire in Egitto, la terra dell'antica schiavitù.

Le tappe del suo “pellegrinaggio” sono esemplari anche per il nostro quotidiano cammino di vita cristiana, nei suoi imprevisti avvenimenti, che spesso ci trovano impreparati e perciò ansiosi e ribelli, mentre l'umile accettazione di quanto accade potrebbe diventare grazia per molti (es. la grotta di Betlemme diventa a poco a poco casa accogliente e ospitale per tanti poveri e cercatori di Dio, misteriosamente attratti dal Bambino).

¹ **Papiri Bodmer** furono ritrovati nel 1952 a Pabau, in Egitto, nella sede dei monaci dell'ordine di San Pacomio. I manoscritti furono esportati di nascosto da un cipriota, e poi trasportati segretamente in Svizzera, dove furono acquistati da Martin Bodmer, il quale li fece conservare nella sua biblioteca privata.

I papiri Bodmer furono pubblicati a partire dal 1954, corredati da note, introduzione e traduzione in francese. Non si tratta di soli testi gnostici, ma contengono anche opere ortodosse e pagane; i frammenti sono riconducibili ad un totale di trentacinque libri in tutto, scritti in copto e in greco.

Tra i papiri compaiono i libri V e VI dell'Iliade di Omero, tre commedie di Menandro, e brani di vangeli che risultano essere la testimonianza più antica del vangelo di Giovanni e di Luca oltre alla più antica copia della Lettera di Giuda, della Prima e Seconda lettera di Pietro.

1. La forza del silenzio

Non chiede spiegazioni, non obietta, si fida, crede e agisce. Senza tante parole. Un silenzio grazie al quale Giuseppe, all'unisono con Maria, custodisce la Parola di Dio: «*si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte*» (Sl 1,2).

Ricordati che il silenzio è la lingua di Dio.

2. L'umiltà

San Giuseppe è l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, che sa essere un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà.

Quante persone comuni, solitamente dimenticate, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri, addetti ai supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, volontari...

3. La vera paternità

Padri non si nasce, lo si diventa. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita. non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze.

4. Il coraggio

Giuseppe è solido, determinato e ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. Giuseppe non è un uomo rassegnato, ma affronta “ad occhi aperti” quello che gli sta capitando, assumendosene in prima persona la responsabilità.

5. Il lavoro

San Giuseppe era un costruttore. Secondo gli antichi Padri il lavoro “è partecipazione all'attività creatrice di Dio”.

6. La protezione

Il Figlio dell'Onnipotente ha bisogno di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono “il Bambino” che Giuseppe continua a custodire.

7. La tenerezza

Giuseppe ha accompagnato, giorno dopo giorno, la crescita di Gesù «*in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*» (Lc 2,52). Come Dio fece con Israele (Os 11,3-4). Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe.

8. L'obbedienza

A Giuseppe Dio ha rivelato i suoi disegni, e senza esitare obbedì: «*si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto..*»(Mt 2,14). In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe, seppe pronunciare il suo “SI”.

9. La speranza

Come a Giuseppe, Dio ripete a noi: «*non temere*». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste.

10. L'intercessione

Santa Teresa di Gesù grande devota di San Giuseppe scriveva: “non ricordo ad oggi di avergli domandato cosa che non mi abbia concesso. Stupiscono le grandi grazie da Dio concessemi per mezzo di questo Santo beato, e i pericoli del corpo e dell'anima da cui mi ha sciolto”.